La fragilità della pace – e perché dobbiamo ricostruirla

Il recente attacco terroristico a Bondi Beach a Sydney, la mia città natale, ha scosso l'Australia fino al midollo. Sedici persone hanno perso la vita in una celebrazione della comunità ebraica, molte altre sono rimaste ferite e il paese è stato costretto a affrontare una verità che fa riflettere: anche le società considerate tra le più pacifiche del mondo non sono immuni da violenze improvvise e devastanti.

L'Australia rimane uno dei paesi più sicuri a livello globale. Il nostro tasso di omicidi è basso, i nostri livelli di possesso di armi sono modesti e il nostro impatto sul terrorismo, misurato dal **Global Terrorism Index** (GTI), è molto più basso che nella maggior parte delle nazioni. Eppure due individui, un padre e un figlio con accesso legale a più armi da fuoco e secondo quanto riferito esposti alla radicalizzazione estremista dello Stato islamico, sono stati in grado di effettuare un attacco coordinato che ha inflitto vittime di massa in pochi minuti.

L'attacco di Bondi non dovrebbe essere liquidato come un incidente isolato. Piuttosto, riflette una tendenza globale più ampia: l'ascesa del terrorismo a piccole cellule, in cui una manciata di individui si radicalizza insieme, spesso all'interno di circoli sociali ristretti. Questi gruppi traggono ispirazione non da organizzazioni estremiste formali, ma da ecosistemi online che fondono lamentele personali, narrazioni ideologiche e immagini di conflitti globali.

Il GTI di quest'anno mostra che oltre il 97 per cento dei decessi per terrorismo si verifica in zone di conflitto attive, in particolare nel Sahel, in Medio Oriente e nell'Asia meridionale. Ma la violenza nei paesi occidentali sta assumendo una forma diversa. Le reti organizzate e gerarchiche sono meno comuni; invece, il terrorismo in Occidente emerge sempre più da piccoli gruppi o singoli individui che si auto-radicalizzano, costruiscono i propri quadri estremisti e rendono operativi gli attacchi utilizzando armi prontamente disponibili. Gli aggressori di Bondi si adattano a questo profilo emergente. Tuttavia, questi estremisti non sono solo islamisti radicali, possono essere individui sia di estrema sinistra che di estrema destra con rimostranze percepite contro la società.

Questo solleva una domanda critica:
Cosa ci vuole per mantenere la pace in un'epoca in cui la violenza può essere sia globale nell'ispirazione che iper-locale nell'esecuzione?

Secondo il **Global Peace Index** (GPI), la pace globale è diminuita in 13 degli ultimi 15 anni. Ora ci sono conflitti più attivi che in qualsiasi momento dalla Guerra Fredda. Gli aiuti internazionali si stanno riducendo, la concorrenza geopolitica è in aumento e la buona volontà globale si sta frammentando.

Chiamiamo questo periodo la Grande Frammentazione: un mondo in cui la fiducia - tra paesi, comunità e istituzioni - si sta rompendo. I nostri meccanismi di cooperazione si stanno indebolendo proprio nel momento in cui sfide collettive come il cambiamento climatico, lo spostamento di massa, l'uguaglianza economica e la rapida interruzione tecnologica richiedono una collaborazione senza precedenti.

Quando queste pressioni convergono, la violenza diventa più probabile, sia nei conflitti all'estero che in incidenti violenti in patria.

In tutta l'Ucraina, il Medio Oriente e parti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, gli accordi di pace stanno diventando sempre più difficili da raggiungere. I conflitti sono sempre più complessi, frammentati e modellati da reti transnazionali, tra cui il traffico di armi, le operazioni informatiche e

la diffusione di ideologie estremiste online. La diplomazia tradizionale sta lottando per gestire i conflitti che non hanno più fronti chiari, attori chiari o traiettorie prevedibili.

La ricerca dell'IEP mostra costantemente che i paesi con una forte pace positiva sono molto più resilienti.

Si riprendono più velocemente dal conflitto, sperimentano meno shock violenti e hanno maggiori probabilità di sostenere la stabilità a lungo termine. Queste società hanno anche migliori prestazioni economiche, misure più elevate di sostenibilità ambientale e migliori risultati di sviluppo. Eppure gli investimenti globali in queste strutture fondamentali sono molto indietro rispetto al ritmo con cui i rischi stanno aumentando.

Nonostante il deterioramento globale, c'è motivo di ottimismo. La domanda di approfondimenti basati sull'evidenza sulla pace non è mai stata più grande. Solo l'anno scorso, IEP ha tenuto oltre 250 eventi a livello globale, ha formato 2.500 nuovi ambasciatori della pace, ampliato le partnership con i principali multilaterali e le principali ONG e ha avanzato progetti sui driver della pace in più di 150 paesi. I governi stanno adottando sempre più la pace positiva come quadri di misurazione per guidare la strategia. Le comunità della Cambogia e delle Filippine all'Uganda, del Sud Sudan e dell'Australia stanno usando il quadro della pace positiva per rafforzare la resilienza, ricostruire la fiducia e ridurre il rischio di violenza prima che emerga.

Questi passaggi contano.
La pace non nasce organicamente. Deve essere nutrito, protetto e continuamente rinnovato.

L'attacco di Bondi mostra cosa c'è in gioco. Evidenzia anche l'urgenza di rafforzare le strutture che tengono insieme le società pacifiche attraverso la coesione sociale, le opportunità, la governance efficace e un ambiente in cui le lamentele possono essere risolte senza spargimento di sangue.

Molti di voi che ricevono questa newsletter stanno lavorando instancabilmente per la pace. Voglio ringraziarti personalmente - la tua dedizione sta contribuendo a garantire che il mondo rimanga più resiliente, pieno di speranza e connesso di quanto non sarebbe altrimenti.

Ai nostri partner, donatori e al nostro team dedicato, il vostro sostegno consente a IEP di continuare a costruire le prove, gli strumenti e le iniziative pratiche necessarie per un mondo più pacifico e sostenibile.

Ti auguro tutto il meglio per il nuovo anno.

Steve Killelea AM
Fondatore e presidente esecutivo
Istituto per l'economia e la pace